

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 8 / Domenica 23 febbraio 2020

Chiedimi se sono felice

di don Gianni Antoniazzi

Il carnevale propone spensieratezza, serenità e gioia. Spesso incanta il cuore dei piccoli che in questi giorni danno libero sfogo ai sogni. Per noi adulti non è sempre altrettanto efficace perché la vita quotidiana resta comunque un'opera anche faticosa. Quasi mai le difficoltà vengono dall'esterno. Il più delle volte siamo noi la ragione della nostra croce, con le nostre scelte e le relazioni sbagliate. Nessuno è esonerato dalla fatica del vivere: anche le persone che invidiamo per la spensieratezza sopportano l'affanno del vivere. Alcuni, allora, ricorderanno un principio che Jim Morrison ha espresso così: "La vita è come uno specchio, ti sorride se la guardi sorridendo". In effetti la gioia sta nel mantenere una visione lieta della realtà, anche nei momenti di fatica. Profondo, in questo senso, il film di Benigni "La vita è bella": per sostenere il figlio il protagonista ha sorriso anche nel tunnel dell'eccidio Nazista. Baden Powell ripeteva che è contento chi rallegra gli altri. Come dargli torto?... Tanta parte della tristezza contemporanea viene da un individualismo sfrenato. Anche il Vangelo ci garantisce che Gesù non è venuto per imporci doveri, pesi e regole, ma per tracciare la strada di una gioia completa: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra sia piena" (Gv 15,11). Col tempo si impara che il mondo ha le sue maschere. Gesù no, e vale seguire la sua proposta per una vita felice davvero.





Crisi di coppia

di Matteo Riberto

Negli ultimi anni, a Venezia, è aumentato vertiginosamente il numero di persone divorziate. La crisi delle coppie che sembrano trovare sempre più difficoltà ad avere un rapporto felice

«Alcuni porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono il dolore delle spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di scaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sbalottati avanti e indietro tra due mali: il freddo e il dolore. Tutto questo durò finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca che rappresentava per loro la migliore posizione». La parabola è di Arthur Schopenhauer, filosofo tedesco da molti etichettato come pensatore pessimista. Cosa ci vuole dire in queste righe che parlano di porcospini? Riassumendo, parla della natura umana e dei rapporti tra persone. Persone che cercano di ripararsi dal freddo (dalle asprezze della vita) stando vicine, ma che a causa delle rispettive spine (difetti, egoismi) fanno difficoltà a rimanere l'una a fianco dell'altra senza ferirsi a vicenda. La soluzione per non mo-

rire di freddo e per non farsi troppo male, per Schopenhauer, è trovare la giusta distanza. Pessimismo? Forse. Non tutti concorderebbero sul fatto che le persone si uniscono solo per “ripararsi dal freddo”: si uniscono mosse dall'amore, dal desiderio di condividere la bellezza della vita. Tuttavia, il ragionamento di trovare la giusta distanza, se la consideriamo come ricerca di un equilibrio nei rapporti e non come invito a non starsi vicini, non è da buttare. Anzi. Negli ultimi anni, infatti, assistiamo a un aumento delle crisi di coppia che spesso sfociano in divorzi. Un'indagine di Adico dice infatti che sono aumentate le persone divorziate a Venezia. Nel comune, nel 2012, erano 7.139 le coppie “esplose”, nel 2019 sono arrivate a quota 10.275: un aumento di quasi il 50%. A fare da contraltare, c'è una diminuzione dei matrimoni, in calo dal 2012 al 2019 del 5,5%. Perché questo aumento dei divorzi e calo dei matrimoni? Difficile dare spiegazioni per fenomeni complessi che dipendono da diverse concause. Rispetto ai divorzi, c'è chi sostiene che le

recenti normative che favoriscono separazione più rapide abbiano agevolato l'interruzione di rapporti già instabili. C'è poi chi sostiene che il fenomeno rispecchia il mutare della società - sempre più veloce e frenetica - dove anche i rapporti diventano veloci e instabili. Altra riflessione può legare l'aumento dei divorzi alla difficoltà di essere felici insieme. Può suonare come un paradosso: se una persona decide di stare insieme a un'altra persona, se decide di sposarla, lo fa proprio perché questo la rende più felice. Alla luce dei dati, però, pare difficile raggiungere questa ambita felicità o mantenerla. E così crescono le separazioni. Ora, ovviamente, ci sono divorzi che scaturiscono da problematiche quanto mai serie. Altri, e non è una ragione meno seria, paiono invece dettati da una difficoltà ad ottenere o mantenere questa felicità. «La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra noia e dolore, con intervalli fugaci, e per di più illusori, di piacere e gioia» diceva sempre Schopenhauer. Essendo più ottimisti, si può invece dire che nella vita ci è concesso ampio spazio per la gioia. Che poi credo sia una conquista, qualcosa che se si è in due va costruita insieme e a volte anche “riparata”. Qualche giorno fa ho infatti letto questo dialogo (di cui purtroppo non ho recuperato l'autore) che, andando oltre il consiglio di trovare la “giusta distanza” (un equilibrio che non soffochi le parti e la coppia), fornisce una sua spiegazione sull'aumento dei divorzi rispetto al passato invitando a uno sforzo, che a volte la società del consumo immediato non è più abituata a fare. «Come avete fatto a rimanere insieme per 65 anni? Siamo nati in un'epoca in cui le cose rotte non si buttavano, si aggiustavano».





Condividere la felicità

di Daniela Bonaventura

Siamo bombardati da un'informazione che spesso dà una visione tragica del matrimonio. Sono però tante le coppie che lo vivono felicemente coniugando figli, lavoro e tempo libero

L'informazione ogni giorno trasmette una visione del matrimonio tragica o superficiale. Accanto alle notizie di violenze troviamo le separazioni dei personaggi famosi che sembrano non lasciare alcun segno se non nel conto in banca. Vorremmo, allora, far parlare chi vive il matrimonio nel quotidiano, senza far rumore, cercando di organizzare al meglio lavoro, figli e tempo libero. Si può essere felici? Noi pensiamo di sì. Quest'anno due dei quattro gruppi sposi della parrocchia lavorano su un testo, "Chiamati alla felicità", scritto da alcune famiglie dell'Arcidiocesi di Milano, che vuole far scoprire la vocazione alla felicità della famiglia. Non una felicità effimera ma una felicità che nasce dal cuore, dalla fede in Cristo, dalla consapevolezza che la promessa fatta tanti o pochi anni fa deve essere rinnovata ogni giorno. Abbiamo fatto alcune domande ad Anna e Marco, sposati da 28 anni, e a Claudia e Giacomo sposati da 5.

Com'è il vostro vivere quotidiano? Come riuscite a conciliare tutti gli impegni?

Anna e Marco: "Sapendo che ci si può confrontare o cercare consiglio quando si torna a casa da una giornata densa di impegni. La cena diventa un'occasione per condividere, per "raccontarci" e per "ascoltarci". Sappiamo che se qualcuno ha bisogno dell'altro, l'altro c'è sempre".

Claudia e Giacomo: "Non possiamo nascondere che la vita quotidiana è molto intensa e spazi personali e di coppia vanno cercati. Quello che facciamo noi è cercare di vivere al meglio il weekend, anche con momenti semplici ma di famiglia. E una sera a settimana andiamo a nuotare assieme, sembra poco ma anche questa cosa fa sentire la coppia unita".

Come fate nella fatica quotidiana ad essere fedeli alla promessa fatta tanti o pochi anni fa?

Anna e Marco: "Vivendo ogni giorno come un'avventura, con "Spirito nuovo"; quotidianamente facciamo memoria della chiamata ad essere sposi avuta anni fa e che ci accompagna sempre".

Claudia e Giacomo: "La cosa che crediamo sia il nostro motore e ci fa rispettare la promessa fatta un po' di anni



fa sono i progetti. Progetti grandi come ristrutturare la nostra casa (che probabilmente durerà per altri 3 o 4 anni) o crescere Chiara".

La nascita di Carlotta, Silvia ed Alessandra per Anna e Marco e la nascita di Chiara per Claudia e Giacomo quanto ha cambiato la vostra vita?

Anna e Marco: "Con le nostre figlie siamo diventati a tutti gli effetti "famiglia" rendendo più pieno il suo valore. La crescita delle nostre figlie si è trasformata in una continua condivisione e confronto, nella consapevolezza che ogni momento deve essere vissuto nella sua pienezza".

Claudia e Giacomo: "È quello che ci fa essere ancora più coppia, perché lei è proprio frutto del nostro amore e questo il tuo cuore lo riconosce ogni giorno. Certo il vivere quotidiano prima era piena di tempi liberi...ora molto meno. Ma li vale tutti".

Riuscite a ritagliarvi degli spazi solo per voi?

Anna e Marco: "Certamente, soprattutto questi ultimi anni che le nostre figlie sono diventate grandi; trovare il tempo per noi è una necessità cercata da tutti e due, allo scopo di confrontarci sia tra noi che con gli altri".

Claudia e Giacomo: "Ecco, vanno proprio "ritagliati": non è facile ma qualcosa riusciamo a fare. Capiamo però che è fondamentale riuscire ad avere del tempo per la coppia ed è qualcosa che ci diciamo dobbiamo riuscire a fare più spesso".

Che consiglio daresti a chi vorrebbe sposarsi ma è titubante?

Anna e Marco: "Il matrimonio per noi è stata la realizzazione dei nostri sogni e il viverlo una risposta ad una chiamata. Un'avventura imperdibile da vivere insieme".

Claudia e Giacomo: "Consigliamo di cercare di focalizzarsi sul proprio quadro futuro, quello in cui vorremmo vederci dipinti se in un solo quadro stesse tutta la nostra vita. Ecco tutti i dubbi rispetto ad un disegno così grande diventano molto piccoli, quasi invisibili".





Sono i figli a renderci tristi?

di don Gianni Antoniazzi

Il 6 febbraio, un volantino di Cremona, pubblicato col patrocinio del Comune, spiegava che esistono azioni individuali per mitigare l'inquinamento climatico. Ne elencava alcune: meno viaggi in aereo e auto, meno carne rossa e, infine, "meno figli". Sì, perché più uomini abitano il pianeta e più esso viene inquinato. Il volantino, chiaramente, è stato subito discusso e ritirato dalla distribuzione. D'altra parte, come si fa a considerare il figlio anzitutto un inquinante? Attenzione però perché in qualcuno è pur nata l'idea che i figli tolgono qualcosa. Soprattutto noi maschi potremmo pensare che essi ci portino via la gioia. Un uomo libero sembra più spensierato di un genitore con famiglia numerosa. In effetti i bambini, che nel mondo agricolo erano considerati

una ricchezza, oggi rappresentano una spesa. C'è chi parla di 350 euro al mese a testa ma alcuni dicono molto più. Più ancora essi limitano le scelte, riducono il tempo libero, impediscono alcuni interessi e talvolta mettono in crisi i genitori. Tutto vero. Eppu-

re, resta il principio che una vita donata ha un senso, una dignità, una gioia grande. Un'esistenza trattenuta soltanto per i propri interessi è invece di una tristezza senza fine. Indipendentemente dal fatto che una persona possa aver avuto o meno dei figli propri.



In punta di piedi

Prudenti sì, angosciati no

A toglierci la gioia sono le tante paure del nostro tempo. Adesso c'è il coronavirus. Al momento di scrivere i morti sono più di 1500 e i contagiati più di 60.000. Gli strumenti di informazione ne parlano con ampiezza. La gente ne è angosciata. La prudenza sta bene. Ci mancherebbe. Ma l'angoscia anche



no, non al punto da togliere il ristorante cinese o tenere lontano un bambino asiatico con l'influenza. Consideriamo bene la nostra condizione. Secondo l'Atlante mondiale del tabacco, realizzato dalla American Cancer Society, nel solo 2018 il fumo avrebbe causato 7,1 milioni di morti. In Italia, nel 2018, le morti sarebbero state 93.432, con 26 miliardi di euro di costi per l'economia. Nel mondo ci sono 1,1 miliardi di fumatori, eppure nessun genitore preserva i figli dall'incontro con questa dipendenza. E ancora: secondo l'Istat, nel 2018 sulle strade italiane ci sono state 3.334 vittime e 242.919 feriti per incidenti (-1,6% circa sul 2017). Aumentano i pedoni (+2%) eppure nessuno di noi smette di camminare. Infine, per influenza, in Italia, da ottobre 2018 ad aprile 2019 ci sono stati 809 casi gravi: uno su quattro (198 casi) non ce l'ha fatta (dati Sole 24 Ore). Per non parlare dello smog. L'Europa parla di 412mila morti per scarsa qualità dell'aria. E ci lasciamo togliere la gioia dal coronavirus? Prudenti sempre ma angosciati anche no.



Insieme il tempo vola

di Federica Causin

Ginnastica, yoga, corsi di inglese, giochi di società, visite a musei e balli in maschera
L'associazione *Al Ritrovo* propone da 40 anni attività di svago e divertimento per anziani

Incontriamo Cristina Memo, una volontaria dell'associazione *Al Ritrovo*, che da circa due anni si occupa di coordinare le attività in corso e di ideare e promuovere quelle nuove. Negli ultimi tempi inoltre supporta la presidente, Angela Busato, che per problemi familiari non riesce a essere presente ma continua a seguire la progettazione delle iniziative. L'associazione ha sede in via del Rigo 14, fulcro delle diverse attività organizzate.

Cos'è "Al Ritrovo"? E com'è nata?

“È un'associazione nata circa quarant'anni fa da un'intuizione di don Armando Trevisiol, all'epoca parroco di Carpenedo, che si è avvalso della collaborazione di un gruppo di volontari, di età compresa tra i quaranta e i cinquant'anni, per organizzare attività di aiuto e sostegno agli anziani della parrocchia e non solo”.

Quali iniziative propone? E quali sono le novità per il 2020?

“Le attività settimanali sono: attività motoria, yoga, ginnastica posturale, cucito/maglieria, sartoria, inglese, computer, realizzazione di

coperte per i poveri, intrattenimento con tombola e altri giochi di società. Periodicamente organizziamo pomeriggi musicali e teatrali, visitiamo mostre. Inoltre festeggiamo le ricorrenze; alla festa per l'Epifania, ad esempio, hanno partecipato circa ottanta persone, ognuna delle quali ha ricevuto una calza. Il prossimo appuntamento è il ballo in maschera, che si terrà domenica 23 febbraio alle 15:30, al quale sono tutti invitati. Per quanto concerne i progetti nuovi, mi preme sottolineare che nascono dall'ascolto delle esigenze di chi frequenta l'associazione. Di recente, più di qualcuno ha dovuto affrontare la perdita di una persona cara, quindi abbiamo pensato a un percorso che permetta di condividere esperienze e stati d'animo e, sotto l'abile guida della dottoressa Federica Fardin, esperta di comunicazione e di dinamiche relazionali, di provare a riscoprire le risorse che aiutano ad accettare il dolore e a riemergere dalla sofferenza. A breve partirà anche un corso di cucina che consentirà ai pochi uomini che frequentano l'associazione di diventare autonomi ai fornelli”.



Che atmosfera si respira Al Ritrovo?

“Quello che rende speciale *Al Ritrovo* sono i profondi legami d'amicizia che si sono instaurati nel tempo e la voglia e il piacere di stare insieme, che diventano un antidoto contro la solitudine. Ogni giorno vedo persone rifiorire, vedo sorrisi che si accendono; se è vero che la solitudine non si sceglie, è altrettanto vero che si può decidere come viverla. Dobbiamo maturare la consapevolezza che è importante imparare ad amare ogni stagione della nostra vita e a riconoscere le opportunità che ci offre. Non bisogna mai considerare la solitudine una sconfitta, perché c'è sempre modo di vivere da protagonisti. La decisione di prepararsi con cura e uscire per partecipare a un'attività da fare insieme è già una dimostrazione della volontà di non essere passivi. Quando ci ritroviamo, il tempo vola e il momento di salutarsi arriva sempre troppo presto”.

Le proposte dell'associazione possono essere considerate occasioni di felicità?

“Noi ci impegniamo, mettendo in comune capacità ed esperienze, per trovare la serenità necessaria per imparare a riconoscere e vivere gli attimi di felicità del presente. Offriamo momenti di luce e di calore che diventano una ricchezza da donare e da ricevere”.





Quale felicità?

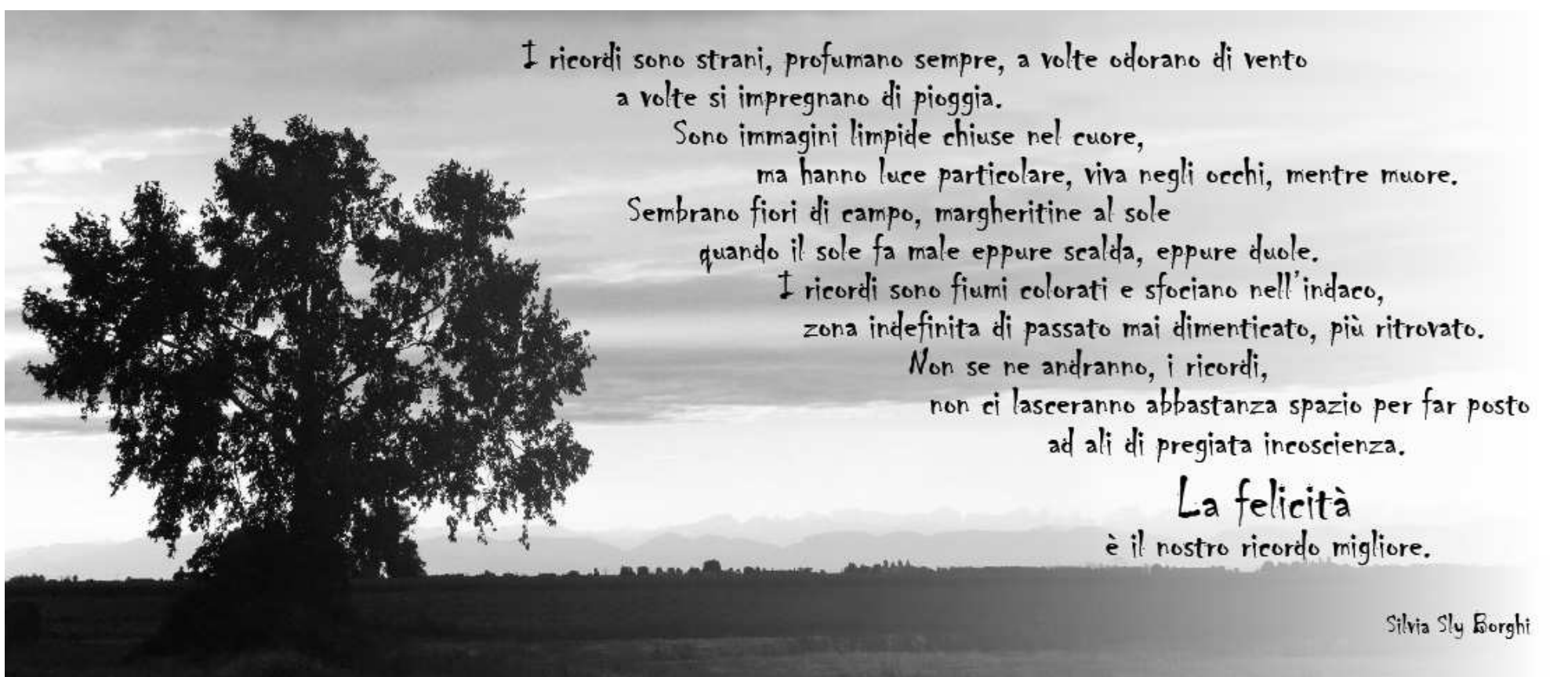
di Plinio Borghi

Filosofi di ogni tempo si sono concentrati su cosa sia la felicità e su come raggiungerla. Spesso siamo infatti attratti dall'effimero e il rischio è di inseguire qualcosa di fasullo

Non ho mai affrontato il tema della felicità poiché lo ritenevo pleonastico: la felicità è uno "status" liquido, che si incrementa con tutte le cose belle della vita. Certo, è un obiettivo ambito, tanto che per noi cristiani è all'apice del percorso, una volta liberi dai limiti temporali, quando ne avremo completezza nell'onniscienza del nostro Creatore. Già, la conoscenza è uno degli elementi che più s'impongono nell'uomo e, oserei dire, è alla base della nostra "capienza": siamo fatti per conoscere e la rapidità con la quale apprendiamo sin dalla nascita ne è il segno concreto. Il resto arriva di conseguenza ed è su tale base che saremo dimensionati, sia in questa vita che nell'altra. La felicità diventa pertanto, oltre che uno status, anche un termometro con cui misurare i livelli quantitativi e qualitativi del nostro benessere. Questa funzione è solo terrena e naturalmente ci stimola a puntare al massimo. Va da sé che ogni carenza lascia spazio all'infelicità, ma è umano

che sia così: la perfezione non è di questo mondo. Conta, tuttavia, che non venga meno la tensione. Per questo la felicità è stato uno degli argomenti sui quali filosofi, analisti e studiosi di ogni tempo si sono concentrati, soprattutto sulla sua qualità, che è condizionata da fattori che vanno dall'indole e dal carattere alle situazioni di vita e di relazione, fino a completarsi, in quota minoritaria, con gli eventi contingenti. A prescindere dalle relative quote, comunque, ogni mancanza finisce per incidere sull'insieme. E qui porrei l'attenzione sull'ultimo dei fattori citati, proprio in virtù della sua instabilità, che consente il rifugio in scelte che, troppo spesso, si rivelano solo labili surrogati di felicità. Pure questa è una medaglia che ha il suo rovescio su valutazioni e comportamenti impropri o sbagliati. Spesso siamo attratti dall'effimero e pensiamo di ricavarne una soddisfazione da accumulare sul livello di felicità acquisito e non ci accorgiamo invece che quel che faccia-

mo è talmente fasullo da diventare persino deleterio. Il più delle volte sbagliamo nella gestione degli affetti, ma anche in tutti gli altri campi, da quello lavorativo e fino ai momenti di evasione, dove si crede di trovare l'appagamento in un modo di "folleggiare" esagerato e squalificante (e non mi riferisco solo all'uso di sostanze). Un cenno merita anche l'inversione di valori sul cibo e ne è un esempio il dilagare sui media di programmi ad hoc: sembra che non conti più il mangiare per vivere bensì il vivere per mangiare, con tutte le conseguenze negative che ne scaturiscono. A corollario di questi pensieri, consentitemi una tantum un riferimento familiare. Mia figlia, durante un corso per counselor olistico, ha prodotto una tesina sull'argomento (poi pubblicata nella bella rivista letteraria "Ellin Sela", prodotta dall'omonima associazione di Rivamonte Agordino), nella quale ha incluso alcuni suoi versi che mi sembrano una curiosa conclusione di questa riflessione:



I ricordi sono strani, profumano sempre, a volte odorano di vento
a volte si impregnano di pioggia.
Sono immagini limpide chiuse nel cuore,
ma hanno luce particolare, viva negli occhi, mentre muore.
Sembrano fiori di campo, margheritine al sole
quando il sole fa male eppure scaldava, eppure duole.
I ricordi sono fiumi colorati e sfociano nell'indaco,
zona indefinita di passato mai dimenticato, più ritrovato.
Non se ne andranno, i ricordi,
non ci lasceranno abbastanza spazio per far posto
ad ali di pregiata incoscienza.
La felicità
è il nostro ricordo migliore.

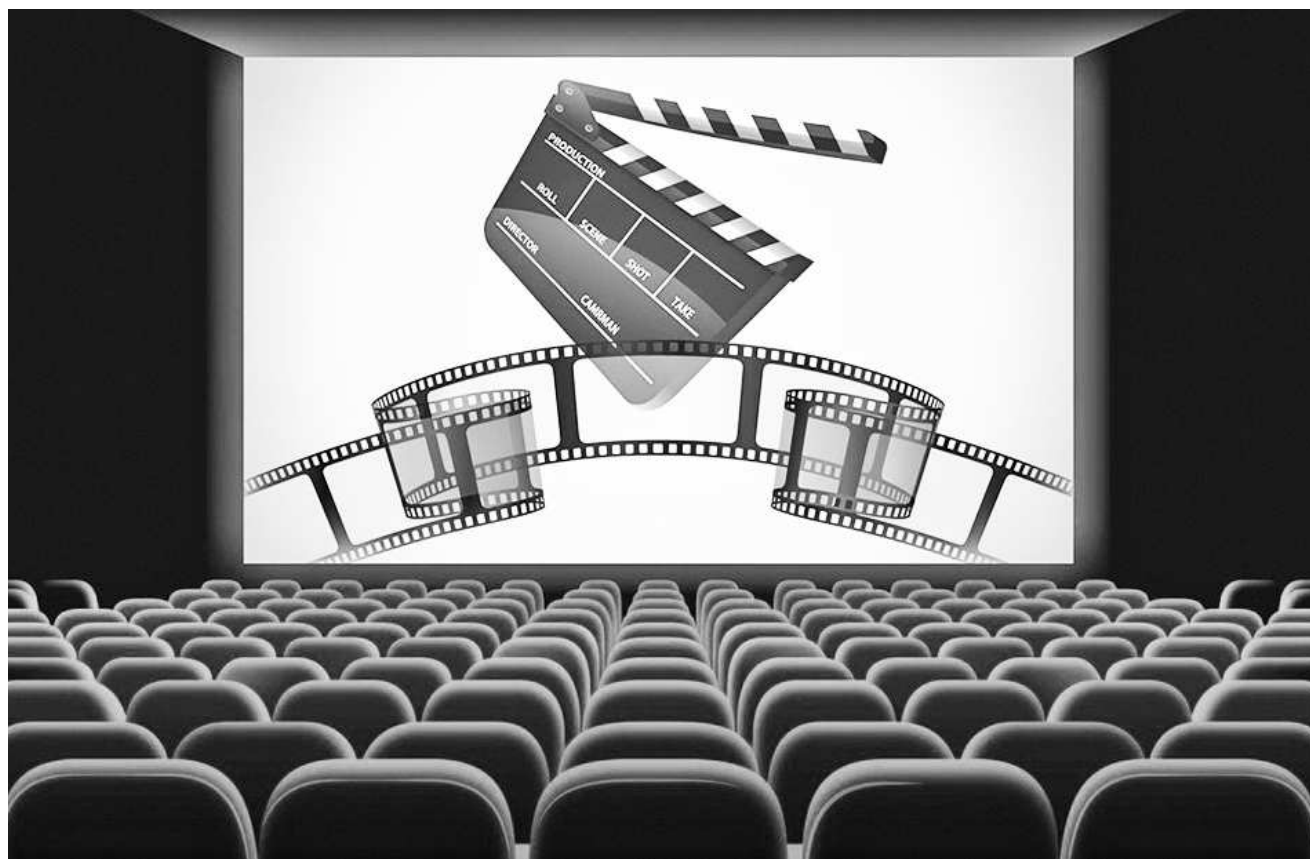
Silvia Sly Borghi

La platea del martedì

di Luciana Mazzer

Alquanto omogenea, sia per età che per quanto riguarda tipologia di film che di volta in volta propongo: devono essere allegri o per lo meno non tristi, lacrime accettate solo per amori ritrovati, possibilmente con un lieto fine. Via via la platea del martedì è divenuta sempre più numerosa, lo dice anche il numero dei deambulatori fuori e dentro la sala Carpineta. Quindici anni fa proposi a don Armando uguale iniziativa che fu accolta positivamente da un gruppo di residenti di allora, finché uno di loro dimostrò gradito sostituirmi e, come era logico fosse, io lasciai. Nel frattempo però avevo stabilito con la platea di allora nuove amicizie, vero affetto soprattutto nei confronti di anziani soli, che in seguito io e Alessandro seguimmo nei difficili prolungati percorsi di malattia, stabilendo con qualche loro lontano parente cari rapporti sino alla scomparsa degli anziani ed oltre. Tre anni fa, con il nostro trasferimento al Don Vecchi, ho ripreso nuovamente le proiezioni. Paolo, sempre gentile e disponibile, ci fa trovare la sala già oscurata e il dvd pronto per la proiezione, che dopo un mio breve commento su trama, regia e biografia degli interpreti ha inizio. Nella platea il gruppo delle immancabili e il mai assente Rodolfo; dall'autunno scorso gradito aumento

di presenze maschili tanto che, per par condicio, abbiamo proiettato uno dei classici western. Contrariamente "alle stagioni" precedenti, in quella in corso intendo proporre film contemporanei, per far conoscere alla platea com'è cambiata, nel tempo, la cinematografia mondiale. La cosa a volte non è facile, dovendo ricordare i già ribaditi gusti di chi guarda. Ma lo confesso, di tanto in tanto non faccio mancare nelle mie scelte la bella, formosa Marilyn, o la raffinata Deborah Kerr, o l'affascinata Cary Grant. Fascino e bravura non vengono mai a noia. Questo nostro ritrovarsi avviene da ottobre a marzo, essendo questi a mio parere, in particolare per i "residenti meno sportivi", i mesi meno adatti alle uscite pomeridiane, i meno impegnati, se non addirittura i più noiosi. Per me, e mi auguro anche per loro, non è solo condividere due ore di piacevole relax; è anche ritrovarsi, conversare nel tempo che precede le proiezioni, è informarsi gli uni e gli altri, è conoscersi, è vivere. Pur non essendoci mai entrati, sono ancora molti i convinti che i Centri Don Vecchi siano case di riposo. Quando ho occasione di sentirlo, invito chi è in errore a visitarli, proponendomi come guida. Agli irriducibili: a noi il piacere di viverci, a voi la certezza dell'errore.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Alimenti per chi ne ha bisogno

La nostra Associazione "il Prossimo" è sempre più viva. Fra le altre attività, i volontari distribuiscono generi alimentari: pasta, riso, olio, zucchero, latte, sale, frutta, verdura, biscotti, formaggio, legumi, surgelati e altri cibi che, a seconda del mercato, si riesce ad accogliere dai donatori. Da una parte ringraziamo chi provvede alle nostre necessità (Alì, Cadoro e Coop in primis): riusciamo ad aiutare circa 5/6000 persone ogni mese. Dall'altra desideriamo informare i parroci di Mestre e dintorni che, grazie a Dio, possono mandarci altre persone, se avessero bisogno di una mano. La provvidenza del Signore ci sta sostenendo. Chi legge queste righe sappia che la porta è aperta a molti, volontari compresi. Certo che non basta alzare la mano: ci sono dei criteri. Il primo: è necessario che il parroco segnali con uno scritto la condizione di necessità di una persona o di una famiglia. Secondo: bisogna venire al Don Vecchi (via Società dei 300 Campi, zona Viale don Sturzo) e farsi compilare un modulo al quale aggiungere qualche documento. Terzo: chi riceve un aiuto deve concorrere con la propria responsabilità. Spiego: noi cerchiamo di dare le borse della spesa, secondo quello che riusciamo a trovare. Chi le riceve deve partecipare con un'offerta, anche lieve, che dimostra però la volontà di attivarsi, anche per concorrere alle spese di trasporto e di gestione degli ambienti. Insomma: quando Gesù ha dato da mangiare ai 5.000 ha voluto che qualcuno mettesse 5 pani e due pesci. L'uomo la propria parte la deve fare, sempre. Anche perché quello che viene dato del tutto gratis talvolta è stato disprezzato: come chi, all'uscita, ha buttato frutta o verdura nel cassone delle immondizie per non portare pesi a casa...



Sì, viaggiare

di Adriana Cercato

Viaggiare, visitare nuovi luoghi e conoscere persone diverse allarga i propri orizzonti. C'è però un viaggio spesso sottovalutato che eleva il proprio sé: è il viaggio dello spirito

Visitando spesso i social in internet, tipo Facebook, noto che molti dei miei contatti postano fotografie con relativi commenti ogniqualvolta si trovano in vacanza in qualche località, al di fuori della propria città di residenza. Non ci trovo alcun male, se non che - in alcuni casi - questo continuare a proporre foto di propri viaggi in mete più o meno paradisiache suoni come un'ostentazione che talvolta può risultare fastidiosa. Credo che a tutti piaccia viaggiare: cambiare abitudini, visitare luoghi nuovi, conoscere gente diversa smuove... l'aria, come si suol dire, e allarga i propri orizzonti. Ce lo diceva anche Lucio Battisti con la sua famosa canzone intitolata "Sì, viaggiare...". Ricordo una volta, in occasione di un viaggio in Marocco che feci ormai 20 anni fa, che una guida araba, durante il trasferimento in bus da una località all'altra, aveva la consuetudine di citare dei proverbi tipici della sua tradizione. Uno di essi suonava pressappoco così: "Per star bene, la mente ha bisogno di novità; il corpo di routine!" Come obiettare? Il nostro cer-

vello è effettivamente sempre alla continua ricerca di stimoli che lo mantengano attivo; il nostro corpo invece preferirebbe fare il... pantofole, adagiandosi su di un comodo sofà per farsi una dormitina. E' dunque indubbio che il viaggio rappresenti uno stimolo per la mente, ma anche una fatica per il corpo, che si vede costretto a modificare repentinamente orari, abitudini, cibi e via dicendo. C'è tuttavia un altro tipo di viaggio che nessuno prende mai in considerazione: è il viaggio dello spirito. Chi si è avvicinato alla meditazione o all'introspezione, capisce di cosa stia parlando. Con questo termine, infatti, si intende una pratica che si utilizza per raggiungere una maggiore padronanza delle attività della mente, in modo che questa divenga capace di concentrarsi su un solo pensiero, su un concetto elevato, o un preciso elemento della realtà cessando il suo usuale chiacchierio di sottofondo e divenendo assolutamente calma, pacifica. La troviamo soprattutto nelle culture e religioni orientali, ma anche nel Cristianesimo, meglio

definita col termine di "preghiera interiore". Viene fatta in una chiesa o cappella, in presenza dell'Eucaristia, o in un ambiente privato, ed è strettamente legata al pensiero e alla riflessione sulla Parola di Dio. Questi generi di meditazioni, una volta acquietata la mente, aprono l'anima ad un meraviglioso quanto unico viaggio dello spirito: fantastiche visioni si lasciano allora scorgere dall'occhio della mente, suggestioni stupende inondano l'anima, sensazioni incantevoli avvolgono il proprio sé, elevandolo verso altezze mirabili. Tutto questo ce lo insegnano i mistici, che hanno percorso un viaggio all'interno del proprio io, fino a raggiungere la profondità del cuore. Allora, ritornando ai social di oggi e ai viaggi in paradisi più o meno lontani, conviene veramente andare tanto distante nel mondo? A questo proposito penso che avesse proprio ragione Orazio, quando ha affermato: "*Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt!*", ovvero: "quelli che viaggiano attraverso i mari mutano cielo, ma non spirito!"



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Piazzale Donatori di Sangue

di Sergio Barizza

Verso la metà del settecento la famiglia patrizia veneziana degli Erizzo decise di costruire in Mestre la propria 'casa di villeggiatura'. Fu edificata sul luogo precedentemente occupato da una 'casa dominicale' di cui fu conservata solo la cappellina (che è stata recentemente restaurata). La nuova villa sorgeva a due passi da piazza Maggiore: uscendo dalla piazza dal ponte della Campana e svoltando sulla destra, percorso il breve 'borgo della Rosa' (che aveva preso il nome da una storica osteria) la si trovava di fronte, come un proscenio teatrale all'aria aperta. Sulla sua sinistra una strada portava alla chiesa dei Cappucini (denominata spesso 'via Erizzo-Bianchini'), sulla destra iniziava la storica 'via Miranese'. Solo con la revisione toponomastica effettuata in occasione del censimento del 1911, i due tratti di strada avrebbero preso la denominazione di 'via Carducci'. Gli ultimi eredi degli Erizzo la vendettero, nel 1826, ai conti Vincenzo e Nicolò Bianchini. La villa disponeva di un'ampia 'ortaglia' sul davanti e di un curatissimo giardino sul retro, che si estendeva fino all'attuale piazzale Leonardo da Vinci, e

di un parco che si prolungava fino all'attuale Marghera, al di là della ferrovia. Nel 1869, poco dopo l'annessione di Mestre al regno d'Italia, l'amministrazione comunale decise di liberare piazza Maggiore dalla presenza degli animali che la sporcavano e deturpavano in occasione di mercati e fiere e pose gli occhi sull'ortaglia antistante villa Erizzo per adibirla a 'Foro Boario'. Il proprietario, conte Giuseppe Bianchini (nipote di Vincenzo), si rifiutò decisamente di prendere in considerazione l'ipotesi di vendere il fondo al Comune per cui il sindaco Girolamo Allegri fu costretto a emanare un decreto di esproprio per pubblica utilità. Cavalli e pecore traslocarono così da piazza Maggiore al nuovo Foro Boario. Ma non fu per molto perché, nonostante l'impegno del sindaco Napoleone Ticozzi nel promuovere la 'vocazione agricola' di Mestre con fiere annuali dedicate soprattutto ai cavalli (per i quali vennero pure organizzate delle gare prima sul Terraglio e poi sul nuovo viale Garibaldi), l'interesse e la partecipazione della popolazione andò scemando di anno in anno: Mestre stava maturando la sua vocazione verso l'industria e il

terziario. E così, già nei primi anni del novecento, spariti gli animali, il Foro Boario divenne il luogo dove si svolgeva l'annuale fiera di San Michele, ospitando il circo e 'casotti' per le più varie attrazioni. Dopo la Prima guerra mondiale, quando cominciò la prima grande crescita urbana di Mestre, la piazza finì nel mirino di Ettore di Rosa (marito dell'ultima dei Bianchini, la contessa Beatrice) che ipotizzò di farla divenire la vera piazza centrale di Mestre costruendovi attorno vari edifici pubblici. La sua morte (il primo gennaio 1925) vanificò il progetto: l'unico edificio pubblico realizzato fu il palazzo della società telefonica Telve costruito nel 1930 (che rimase, per qualche anno, isolato all'angolo con via Carducci). Intanto il Foro Boario si era adeguato alla nuova realtà divenendo 'piazzale Regina Margherita', titolo che cadde, alla fine del 1943, sotto la scure del governo fascista di Salò divenendo 'piazzale Sicilia'. Così è ancora denominato da molti mestrini anche se, da più di quarant'anni, per volere dell'indimenticato prosindaco Gaetano Zorzetto era divenuto 'piazzale Donatori di Sangue'. (19/continua)



Mestre - Giardini e Palazzo Telve

Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 1 marzo, alle ore 12.30.



Il Giorno del Ricordo

di Luciana Mazzer

**Le vittime delle foibe e l'esodo di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra
Il 10 febbraio si è celebrato il Giorno del Ricordo: una storia ignorata troppo a lungo**

Contemporaneamente allo sterminio degli ebrei, che ho ricordato da queste pagine qualche settimana fa, un altro dramma volutamente ignorato, dimenticato o del tutto sconosciuto, è quello che ha avuto protagoniste le popolazioni istriane, fiumane e dalmate, di fatto italiane per storia e lingua. La Repubblica della Serenissima, che per nove secoli regnò su quelle terre, garantì a quella gente cultura, storia comune, lo stesso dialetto, la stessa arte e architettura ancora evidente su case, palazzi e campanili. Con la sconfitta dell'Austria nel 1918, vennero assegnate all'Italia la Venezia Giulia e la città di Zara; il resto della Dalmazia con Spalato, Sebenico e Ragusa vennero invece assegnate al Regno di Jugoslavia. Solo nel 1924 Fiume sarà annessa all'Italia. Nel periodo fra le due guerre 10.000 cognomi furono "ripristinati", italianizzati. Per questi nostri connazionali la seconda guerra mondiale continuò sino al 1956, subendo prima di quella data la terribile persecuzione ed epurazione razziale da parte del maresciallo Tito, con la morte nelle foibe e la prigionia nei gulag. A distanza di settant'anni le

foibe continuano a rivelare orrori e crudeltà. Le voragini carsiche rappresentarono per i carnefici luogo ideale dove sopprimere e nascondere senza traccia le loro vittime, che in lunghe file trascinate nude e scalze fra quei boschi, fra quelle pietre, legate ai polsi le une alle altre con il fil di ferro, venivano buttate nelle voragini dopo che il primo della fila, colpito dalla pallottola, trascinava nella caduta tutte le altre. Nel trattato di Parigi (10 febbraio 1947), l'Italia dovette cedere alla Jugoslavia l'intera Istria, parte della provincia di Gorizia, parte di quella di Trieste, l'intera provincia di Zara in Dalmazia, Fiume con le isole di Cherso e Lussino e con la costituzione del Territorio Libero di Trieste. Le garanzie firmate da Tito in quell'occasione rimasero sulla carta: abolì l'uso ufficiale della lingua italiana, la libertà di pensiero e comunicazione, il transito di merci e la facilitazione per i passaggi di frontiera. Oltre trecentomila mila istriani, fiumani, dalmati che non vollero diventare cittadini jugoslavi iniziarono il loro doloroso, terribile esodo. Abbandonarono la loro terra lasciando case, campi, averi, fra loro anche

cinquanta mila bambini. Attraversato l'Adriatico e arrivati in Italia vennero divisi in 109 Campi di raccolta Profughi. I treni che li trasportavano furono chiusi dall'esterno e spesso, al loro arrivo in stazione, furono accolti da sputi e insulti. Emblematico quanto successe alla stazione di Bologna: un treno di profughi, che doveva fermarsi per permettere alle istituzioni preposte di fornire cibo ed acqua ai passeggeri, dovette proseguire per scongiurare il minacciato sciopero dei ferrovieri nel caso si fosse fermato in stazione il convoglio con a bordo i "fascisti che avevano rifiutato il paradiso comunista". In passato ho avuto modo di parlare con alcuni anziani protagonisti dell'esodo di allora, di cui mi raccontarono brutture e sacrifici e l'ostilità degli italiani che non vedevano in loro dei connazionali ma dei nemici... Eppure, quasi tutti mi dissero: "Ancora, e ancora, tutto pur de non dar, pur de no star, con quella bestia, con quell'impicador con quel infoibador!". Con la legge n. 22 del 30 Marzo 2004 è stato finalmente istituito il Giorno del Ricordo delle vittime delle Foibe e dell'Esodo degli Istriani, Giuliani, Fiumani e Dalmati.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Natalina Michielon, in occasione del Santo Natale, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo di Gianni, suo indimenticabile marito.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti Teresa e Bruno.

Le famiglie Pierangeli e Serena hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria del defunto Gianpaolo.

La signora Maria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi cari defunti Natale e Mario.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Natale.

La famiglia di Raffaella, Gianni e Daniele Tonizzo Mason ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del Santo Natale.

La moglie del defunto generale degli alpini Pino Rizzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il figlio del defunto Giuseppe ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

La signora Mariella Dogà Parisen ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

Il marito della defunta Mariapia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Gianni, Pietro, Guglielmo e Veglia.

La signora Cinzia ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di sua madre Severina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Pia Penzo.

L'architetto Renzo Chinellato, progettista del primo Centro Don Vecchi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Mariuccia ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

Il dott. Fabris assieme alla moglie e ai figli, ha sottoscritto, come ogni Natale, sei azioni, pari a € 300.

La signora Giovanna, moglie del dottor Giuseppe Zamboni, in occasione dell'anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Una figlia dei defunti Lina e Renato ha

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I signori Marinello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare le loro nozze d'oro.

La signora Adriana Gaion ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La sorella della defunta Mariangela ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della sua cara congiunta.

Una familiare della defunta Lidia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La moglie e il figlio del defunto Gabriele Nobile hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Natalina Michielon, in occasione dell'undicesimo anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti: Miro, Clarice ed Ettore.

La signora Antonietta Pasqualetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Pietro, suo padre e di tutti i defunti della sua famiglia.

I coniugi Vianello, in occasione del 27° anniversario della morte del loro figlio Marco, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.

La signora Dorella, in occasione dei due mesi dalla morte di sua madre Vanna, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in occasione del secondo anniversario della morte di Lea.

La signora Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Marilena ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I signori Anna e Gianni Starita e il signor Stefano Bettiolo hanno sottoscritto un'azione pari a € 50.

Un familiare del defunto Aldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del suo congiunto.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti delle famiglie Rota e Casarin.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Comincia la Quaresima

di don Fausto Bonini

“Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai” e quindi “convertiti e credi al vangelo”. Formula sicuramente conosciuta da tutti i miei lettori. Non esiste verità più cruda e invito più deciso di queste parole che verranno pronunciate mentre verrà versata della cenere vera sulla testa di chi deciderà di iniziare la Quaresima in questo modo. Mi auguro che tanta gente lo faccia, a cominciare da tanti e troppi politici che usano parole sopra le righe come normalità e non pensano proprio di essere polvere che diventerà polvere. Peggio per loro! Comunque il tempo corre e anche quest'anno comincia la Quaresima. È tempo di gettare la maschera e cominciare un percorso di quaranta giorni che ci porterà a celebrare la morte e la risurrezione del nostro Signore, Gesù Cristo. Figlio di Dio e nostro fratello. Occasione buona per rivolgere lo sguardo verso l'alto e scoprire che siamo figli di uno stesso Padre e poi rivolgere lo sguardo verso

il basso e ritrovarci fratelli di tutti gli uomini e le donne che abitano questo pianeta. A cominciare dalle persone della porta accanto. Gettare la maschera! Basta fare gli “ipocriti”, i commedianti. In un mondo pieno di parole che feriscono e uccidono siamo invitati al silenzio per ripensare alla nostra vita, per metterci in strada attraverso il deserto, lasciando indietro quello che non conta. Sulle orme di Gesù che dal deserto, passa all'incontro di tanta gente che ha bisogno di qualcuno che gli indichi la buona strada. Dalle ceneri la novità. Come avviene per la fenice, quell'uccello misterioso e molto bello che muore e risorge a vita nuova. I padri della Chiesa lo hanno preso come simbolo di Gesù che muore e risorge, ma anche del cristiano invitato a morire al passato e a risorgere a vita nuova. “Ritornate a me con tutto il cuore”, ci suggerisce il profeta Gioele nel giorno delle Ceneri. Con “tutto” il cuore, non solo con una parte. De-

cisamente. Le strade da percorrere ce le indica la liturgia del mercoledì delle Ceneri e sono quelle del digiuno, della preghiera e dell'elemosina. Senza nessun controllo sociale come succedeva nel passato, per fortuna nostra, ma scelte liberamente. Autocontrollo, quindi. Programmare il percorso e, di domenica in domenica, controllare il cammino fatto. Ogni comunità cristiana offrirà delle occasioni per vivere bene la Quaresima. Personalmente parteciperò animando il percorso quaresimale di due di queste comunità. Ma ve ne parlerò la volta prossima. E intanto buon mercoledì delle Ceneri.

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348



CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Febbraio 2020

MARGHERA

Domenica 23 febbraio ore 16.30

Le proposte musicali di
LEOPOLDO BROCCA

CAMPALTO

Domenica 23 febbraio ore 16.30

Canto corale con il gruppo
LA GERLA

CARPENEDO

Martedì 25 febbraio ore 16.30
Carnevale con il gruppo musicale
GLI OVER 60

Ingressi liberi